

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

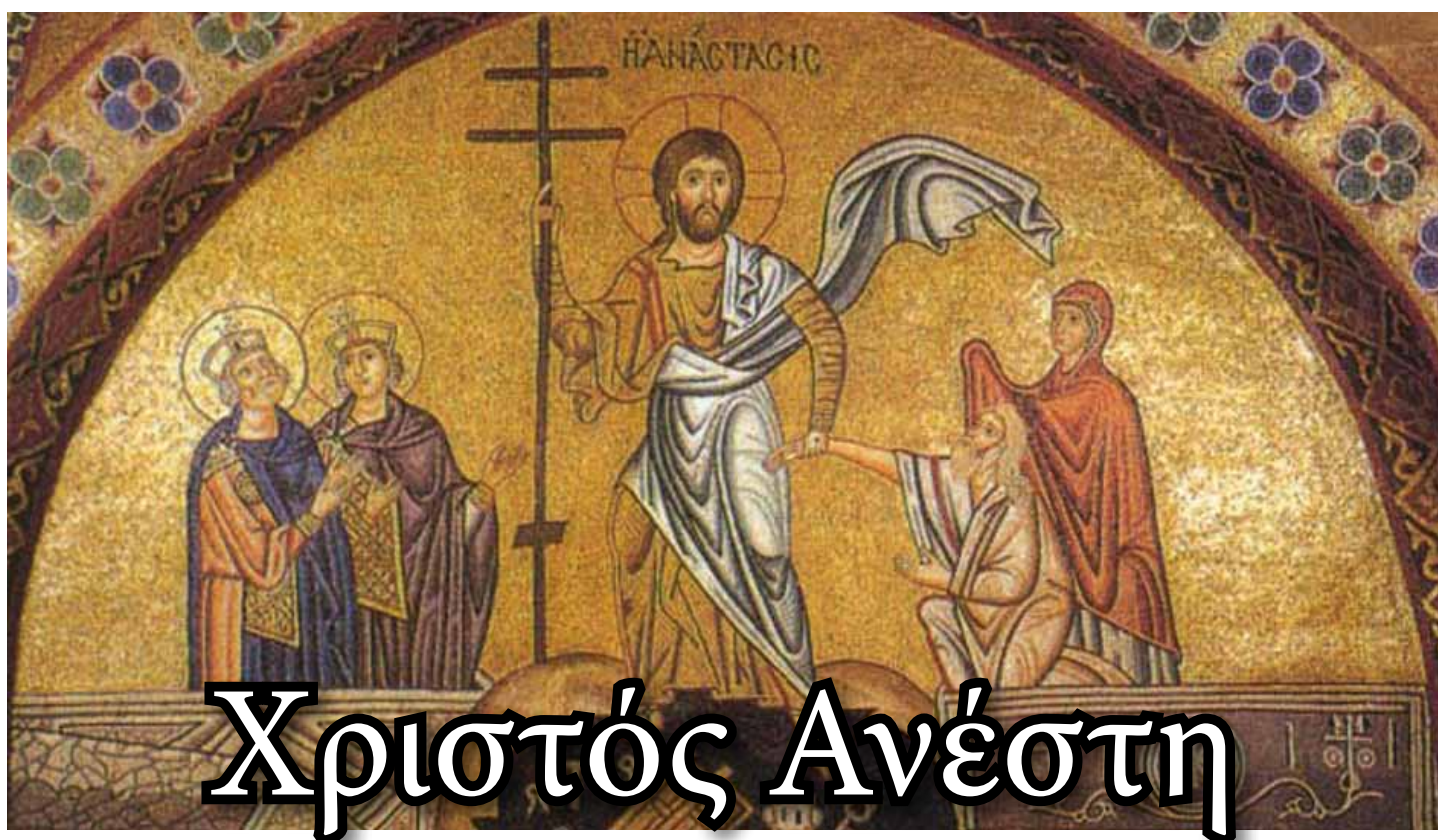
Piazza Santa Maria Nascete, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascete

PREFESTIVO ore 18.00 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

L'ORA DI DIO È L'ORA DELL'UOMO



Χριστός Ανέστη

Carissimi parrocchiani,
siamo nel mese di aprile, lo stesso nel quale,
quest'anno, celebreremo il triduo pasquale
che, a ben riflettere costituisce una rappre-
sentazione della vicenda di noi uomini;
come se quei tre giorni fossero l'archetipo di
ogni dinamica umana giacché in essi gli uo-
mini possono leggerci la propria personale
vicenda. Sulla base di questa premessa tento
qualche suggestione augurandomi che sia di

aiuto a vivere - in modo del tutto personale
ed efficace la imminente festa della Pasqua.
C'è in primo luogo il giovedì santo; pen-
sando ad esso mi sovengono i volti dei par-
rocchiani che, proprio in questo periodo si
stanno preparando al matrimonio. La loro
presenza ricorda il giovedì soprattutto per
riferimento a quella immagine del discepo-
lo - quello che Gesù amava - che appoggia
il suo capo sul petto di Gesù quasi a sen-
tirne il battito del cuore e il calore del suo

*«Χριστός ἀνέστη! Ἀληθῶς ἀνέστη!» (Cristo
è risorto! È veramente risorto!). Monastero di Osios
Loukàs (Beato Luca) nella Focide, vicino a Delfi.*

*Mosaico XI secolo, coevo a quelli di san Marco a
Venezia, forse delle stesse maestranze provenienti da
Costantinopoli*

corpo avvertendosi in tal modo custodito
da quella presenza a cui affida il futuro che
avverte come del tutto promettente per sé
e per il proprio destino. E chi non ha fatto

*don Mario Manzoni - Parroco
(continua a pagina 2)*



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.00 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



(segue da pag. 1)



A sinistra: Icona dell'Ascolto. Dal particolare di un Affresco del Monastero di Vatopedi. Monte Athos. A destra: Rupnik, Anastasis, mosaico.

questa esperienza di amore che lo ha lanciato e continua a lanciarlo nella realtà per dare ad essa una forma così personale e singolare del tutto imprevedibile e del tutto inimitabile. È – quello del giovedì santo il tempo in cui tutto appare bello e perfetto, il tempo nel quale ogni desiderio appare colmato o colmabile e si vorrebbe che fosse sempre così che “così” durasse per sempre. Chissà che anche l’apostolo Giovanni non desiderasse qualcosa di analogo in quella sera; del tutto inconsapevole che quel petto a cui affidava il suo futuro sarebbe stato trafitto. Ma già quel giovedì sera aveva avuto un risvolto della medaglia e certo non piacevole: come c’è stato per Gesù, c’è per tutti noi l’orto degli ulivi che ci fa sperimentare che l’essere fedele alla volontà di Dio non sempre è cosa facile. Mi sovvenengo, ripensando all’orto degli ulivi, i tanti che vengono a confidare il sospetto che Dio si stia dimenticando di loro sia perché si trovano a dover far fronte a preoccupazioni e problemi che “non lasciano respirare”, sia perché, pur facendo di tutto, non riescono proprio a capire quel che il Signore, in questa o in quella

circostanza, stia loro chiedendo. E... quanti calici amari beviamo contro voglia senza avere neppure la certezza, anzi dubitando che, bere quei calici corrisponda a fare la Sua volontà... “se è possibile, passi da me questo calice. Ma sia fatta comunque la tua volontà”. Il Venerdì santo è il giorno della croce. È il giorno in cui si subisce l’incomprensione, in particolare da parte delle persone più vicine, quelle amate; è il giorno nel quale ci si sente circondati da persone che non riescono a comprendere le nostre scelte e le nostre decisioni. E’ il giorno di chi vede andare in frantumi il proprio futuro, è il giorno di quegli uomini e di quelle donne che rimangono senza parole di fronte a ciò che è irragionevole, a ciò che è ingiusto a ciò che violenta il cuore e che, appunto senza più la capacità né la forza di aprire bocca, nel silenzio, prendono sulle spalle le loro croci e con esse cominciano o continuano a camminare su di una strada, la loro, che assomiglia sempre più alla strada del calvario, con le proprie cadute, e con la tentazione di abbandonare quella croce fino addirittura a sfiorare la ten-

tazione di voler morire perché quella croce è troppo pesante da portare. Vengono infine alla mente le persone che nel silenzio di una solitudine che neppure la presenza e la solidarietà sincera degli amici sono in grado di infrangere, attendono delle risposte, sono in attesa di vedere quale piega prenderanno gli eventi, non senza confidare in Dio, qualcuno dimenticando talora che Dio ha i suoi tempi e i suoi modi... qualcun altro lasciando che Dio operi e agisca a modo suo e coi suoi tempi. Questo è il nostro sabato santo, quello in cui accade che Dio stesso cui abbiamo offerto tutto noi stessi nei nostri giovedì e venerdì santi viene a dirci di risorgere, di svegliarci dal sonno, di rialzarci dalla nostra condizione di prostrazione alla quale siamo stati sottoposti. Accade allora che la scritta che appare quasi come titolo a questo numero pasquale di Nuovi Avvenimenti : «Χριστός ἀνέστη! Ἀληθῶς ἀνέστη!» (Cristo è risorto! È veramente risorto!). non sarà semplicemente un augurio ma la nostra vita.

don Mario Manzoni - Parroco



PER LA PACE IN UCRAINA UNA PREGHIERA LUNGA 24 ORE

Anche noi abbiamo accolto l'invito di Papa Francesco al digiuno nel giorno delle Ceneri.

Quest'anno il giorno delle Ceneri, inizio del periodo quaresimale secondo il Rito Romano, è stato il 2 marzo in pieno conflitto armato tra Russia e Ucraina. Papa Francesco ha voluto che il digiuno e preghiera, propri di quel giorno, fossero per impetrare la fine della guerra. Anche le Diocesi di Rito Ambrosiano hanno aderito alla richiesta del Papa.

Così popoli di ogni lingua e nazione per 24 ore hanno fatto salire una preghiera ardente e incessante, una preghiera di intercessione, perché si ponesse fine alle ostilità.

Anche noi abbiamo pregato, singolarmente e come comunità. Allora si è vista una folla di fedeli, illuminata e sollecitata interiormente dallo Spirito Santo, riempire la Chiesa, alla sera, con don Mario, il parroco pastore, inginocchiato come tutti a guidare la preghiera davanti al SS. Sacramento solennemente esposto. Altri hanno seguito la preghiera da casa. Inginocchiati abbiamo pregato il S. Rosario dei misteri gloriosi, i misteri che ci fanno contemplare Cristo che ha vinto il male. Abbiamo invocato Maria con un cuore solo e una voce sola, perché intercedesse presso Gesù come ha fatto a Cana di Galilea: "Non c'è più pace, non c'è più felicità".

Ma che cos'è la preghiera di intercessione? Per spiegarla si è fatto ricorso all'omelia che il Card. Martini, pronunciò il 29 gennaio 1991 nel Duomo di Milano per pregare per la pace durante la drammatica "Guerra del Golfo". Vengono qui riportate alcune sue parole:

"...Donaci, o Spirito di Dio, uno spirito autentico di intercessione. Intercedere non vuol dire semplicemente "pregare per

qualcuno", come spesso pensiamo. Etimologicamente significa "fare un passo in mezzo" in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non è assumere la funzione di arbitro o di mediatore. ... Così facendo saremmo ancora nel campo della politica. Intercedere è un atteggiamento molto più serio, grave e coinvolgente, è qualcosa di molto più pericoloso. Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione. Certo non posso mai mettere sullo stesso piano trasgressori della legge e difensori della stessa, però quando guardo le persone, nessuna mi è indifferente. Intercedere è il gesto di Gesù Cristo sulla croce. Egli è colui che è venuto per porsi nel mezzo di una situazione insanabile. Gesù ha potuto mettersi nel mezzo perché era solidale con le due parti in conflitto: l'uomo e Dio. Dalla croce non maledice chi lo crocifigge, ma muore anche per lui dicendo: "Padre, non sanno quello che fanno, perdona loro" (Lc.23,34)

Devo poter abbracciare con amore tutte le parti in causa. Tale fede è difficile, per

questo l'intercessione vera è difficile". Anche Maria sotto la croce ha avuto un atteggiamento di "intercessore": Non ha maledetto chi aveva crocifisso suo figlio Gesù, anzi è diventata Madre anche di costoro.

La benedizione eucaristica, che ha concluso la veglia di preghiera, è stata il dono di Gesù perché creasse in noi il desiderio di essere autentici intercessori della pace anche nella vita quotidiana, quando sperimentiamo, lo dobbiamo ammettere, che stare nel mezzo non è facile. Ma è del cristiano che vuole seguire Gesù.

don Sandro Villa



*Abside della cattedrale di Santa Sofia a Kiev.
La Madre di Dio. Mosaico XI secolo.*



DOMENICA PER DOMENICA RIVIVENDO IL NOSTRO BATTESIMO

L'inizio della Quaresima con i bambini che a maggio faranno la prima comunione

Un particolare cammino durante la Quaresima è stato proposto ai bambini dell'Iniziazione cristiana, in particolare a quanti il prossimo maggio faranno la loro prima comunione, orientato a rivivere alla luce dei vangeli delle domeniche di quaresima il loro battesimo. A introdurlo è stata la visita al battistero di san Giovanni alle fonti sotto il sacro del Duomo. Davanti alla vasca ottagonale di quello che fu il battistero

nel quale battezzava lo stesso sant'Ambrogio è stato facile narrare ai bambini, invitandoli a immaginare, lo svolgersi del battesimo nel secolo IV qui a Milano con tutti i suoi riti, alcuni dei quali ancora presenti nella ritualità contemporanea.

Proprio a quei riti e alla loro simbologia ci siamo riferiti nel corso di questa quaresima invitando i bambini, insieme ai loro genitori a porre dei gesti

evocativi di quegli stessi riti; è così che, nella domenica della samaritana, abbiamo visto i genitori salire all'altare, intingere la mano nell'acqua lustrale, passarla ai propri figli e farsi insieme il segno della croce, oppure, nella domenica del cieco nato, sempre i genitori accendere una candela, simbolo della luce di Cristo e passarla nelle mani dei loro figlioli a dir loro che nel

(continua a pagina 6)

VISITA A SAN GIOVANNI ALLE FONTI IN DUOMO

PELLEGRINAGGIO IN DUOMO

12 marzo 2022

Abbiamo iniziato il nostro percorso per fare memoria del nostro Battesimo dal Battistero di San Giovanni alle Fonti, recandoci insieme in Duomo il primo sabato di Quaresima.

Don Mario ha introdotto qui tutti i gesti che poi faremo ogni domenica fino a Pasqua con i bambini della prima Comunione e con i loro genitori.

Foto a cura delle catechiste





I bambini ascoltano le letture e l'omelia di don Mario. Con i loro genitori rinnovano il rito del battesimo (foto di Maria Clotilde Licini)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 4)

Battesimo anche a loro è stata data la luce che Gesù ha donato al cieco nato grazie alla quale ha riconosciuto in lui il figlio dell'uomo, il salvatore. Ancora, la risurrezione di Lazzaro ascoltata nel Vangelo della quinta domenica di Quaresima che sta a indicare la vita nuova donata nel battesimo dopo che si è morti al peccato, sarà accompagnata dalla consegna ai bambini dell'abito bianco - evocatore della veste bianca consegnata loro il giorno del Battesimo - con il quale si accosteranno alla loro prima comunione.

Don Mario Manzoni

A destra. Dopo il rinnovo del rito del Battesimo vengono distribuite le acquasantiere.



LE PRIME TRE STAZIONI DELLA VIA CRUCIS

“Dio pose su di Lui i peccati di tutti noi,... il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di tutti noi. – Isaia 53,6”

In una fredda mattina di inizio marzo mi reco in chiesa con un profondo senso di tristezza misto ad angoscia. Da alcuni giorni l'Europa è scossa nel suo cuore da una guerra insensata e crudele. Sono reduce da una settimana pesante e complessa anche sul piano personale. Entro in chiesa mentre è ancora in corso la recita delle lodi. E subito dopo ha inizio la Via Crucis meditata delle prime tre stazioni secondo gli scritti di San Giovanni Paolo II.

PRIMA STAZIONE:

GESÙ CONDANNATO A MORTE.

Pilato non vuole riconoscere la verità, non vuole ascoltare la sua coscienza, ma, nella sua debolezza e goffaggine, sceglie di affidare la sorte di Gesù alla folla. In fondo, penso io, siamo un po' tutti come Pilato. Quando scelgo di non scegliere, di non schierarmi. Nelle piccole o grandi vicende di ogni giorno,



Duccio di Buoninsegna. Via al Calvario. Scomparto della Maestà (retro), Siena Museo dell'Opera del Duomo, 1308-11



ogni volta che tento di percorrere la via più comoda. "L'uomo che non si lascia guidare dalla verità, si rende disponibile a qualsiasi nefandezza, lungo i secoli la negazione della Verità ha generato sofferenza e morte... Giovanni Paolo II" Esattamente come accade in questi giorni densi di nubi oscure, nei quali il mondo sfiancato da due anni di pandemia, vive sotto la minaccia di un nuovo conflitto globale.

SECONDA STAZIONE:

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

"Per opera di Cristo che accetta la Croce... gli uomini sapranno che Dio è Amore. Nella Croce c'è la sofferenza, nella Croce c'è la salvezza... Giovanni Paolo II". Nell'udire queste parole lette dal sacerdote, provo un senso di sollievo. Nel preciso istante in cui Gesù accetta di



Duccio di Buoninsegna. Cristo ricondotto davanti a Pilato. Scomparto della Maestà (retro), Siena Museo dell'Opera del Duomo, 1308-11

caricarsi del peso enorme, sconfinato della Croce, inizia per ciascun uomo la salvezza. E mentre il mio sguardo va al grande crocifisso sopra l'altare, si rinnova in me la certezza che la speranza, la fiducia, la vera salvezza sono proprio lì. Alla portata di chiunque, se solo lo vuole.

TERZA STAZIONE:

GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

"Dio pose su di Lui i peccati di tutti noi... il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di tutti noi – Isaia 53,6"

Gesù cade schiacciato sotto il peso di tutto il male che l'umanità gli carica sulle spalle. Ma si rialza. E in questo gesto mi dice di fare lo stesso. Di non lasciare che paura, inedia, tentazione prevalgano e mi impediscano di rialzarmi. Così, in una fredda, ancora invernale mattina di marzo, nel primo venerdì di Quaresima, lascio la chiesa. E con me gli altri parrocchiani.

Ciascuno a riprendere il proprio cammino, ciascuno a portare il proprio fardello.

Con un rinnovato senso di sollievo nell'animo.

Claudia Gariboldi

VERSO IL CALVARIO COME IL CIRENEO

Il suggerimento che don Mario ha rivolto ai fedeli presenti alle prime due Vie Crucis quaresimali è stato chiaro: mettere se stessi, con tutto ciò che la nostra croce personale comporta, davanti alla Sua croce. Con questa attenzione abbiamo seguito le meditazioni di S. Giovanni Paolo II e le preghiere proprie della Via Crucis. Il cammino di Gesù al Calvario è parso non più come solo il Suo, ma anche come il nostro. SeguirLo cercando di immedesimarci con coloro che fisicamente sono stati con Lui in quei terribili e salvifici momenti. Così la domanda di Pilato davanti a Cristo "che cos'è la verità?" riecheggia anche in noi: qual è il rapporto che possiamo avere con la verità, che è Cristo? È aperto il nostro cuore per cui possiamo riconoscere Lui? Il Cireneo che non vorrebbe portare la croce assomiglia a noi quando rifiutiamo situazioni difficili, quando protestiamo e vorremmo sottrarci alle prove. Eppure anche noi possiamo come il Cireneo diventare degni di portare la croce di Cristo, anche noi possiamo insieme a Cristo collaborare alla redenzione dell'umanità. La Veronica ci insegna gesti di bontà, di comprensione, gesti di un'affezione spontanea e sincera. Anche le piccole fatiche e iniziative d'amore ci avvicinano a Cristo e ci fanno conoscere il Suo volto.

La salita al Calvario è ricca di incontri caratterizzati dalla sorpresa di incontrare in modo tanto inaspettato Cristo e di cambiare il cuore alla Sua sequela, anche noi umilmente chiediamo questa Grazia.

Daria Carenzi



Simone Martini. Via al Calvario. Tavola di polittico (Polittico Orsini), Parigi Museo del Louvre, 1335 circa



VITA TRA NOI

UNA FLOTTA DI BARCHETTE E DI PREGHIERE

I bambini della terza elementare hanno scritto parole del Padre Nostro riportandole poi nei loro disegni di barchette.

Nella catechesi condotta a distanza rivolta ai bambini di terza elementare abbiamo continuato la spiegazione della preghiera del Padre Nostro, concentrandoci sulle domande che rivolgiamo al Padre.

Attraverso la visione di brevi filmati, che sono stati d'aiuto per rendere più agile una modalità di trasmissione della fede non facile con bambini di quell'età e attraverso la

realizzazione di semplici laboratori, abbiamo continuato con gioia il nostro percorso. In particolare è stata proposta la realizzazione del disegno di una barchetta (la barca da sempre è simbolo della Chiesa) che doveva portare sulla vela la scritta di una delle sette domande che recitiamo nella preghiera. A scelta ognuno ha scritto "Dacci oggi il nostro pane", "Rimetti a noi i nostri debiti",

"Liberaci dal male": le barchette, ognuna caratterizzata da colori e forme diverse, hanno formato una "flotta di preghiere" che si innalzavano a Dio. Non tutte le domande erano state scelte... alcune anche per la difficoltà di comprensione da parte di un bambino e forse anche di un adulto. Dopo una settimana, era da poco scoppia-
ta la guerra, Edoardo invia la sua barchetta





in bianco e nero, meglio una nave da guerra, con la scritta "Non abbandonarci alla tentazione" e i rami d'olivo che spuntano in alto. È stato bellissimo. Un bambino ha dato l'interpretazione della tentazione dell'uomo ad usare mezzi violenti e nello stesso tempo ha riconosciuto una speranza di pace in quel Dio che non lascia soli i suoi figli nelle tentazioni di ogni tipo.

Il lavoro dei piccoli è stato con gratitudine composto in un cartellone che unisce tutte le nostre barche in un viaggio per mare, portate dal vento del Padre. Anche in questa occasione il cuore e la mente dei piccoli sono stati di sostegno in un cammino quotidiano complicato e spesso oscuro.

Giuliana ed Anna

DON GIUSSANI: UN DONO PER TUTTI

*La domanda del cieco Bartimeo a Gesù è anche nostra:
"Signore, fa che io veda".*

Da qualche tempo, con gli amici della comunità di CL, abbiamo chiesto a don Mario di celebrare l'Eucaristia, nell'ultimo lunedì del mese, alle 19.00, per permettere la partecipazione ai tanti che, per gli impegni di lavoro, non riescono né alle 8.30 né alle 18.00. L'eccezione è stata nello scorso mese di febbraio quando la Messa è stata celebrata martedì 22, nel diciassettesimo anniversario della salita al cielo di don Luigi Giussani e nell'anno del centenario della sua nascita, il 15 ottobre, in quel di Desio.

Don Mario ha voluto sottolineare l'importanza della figura di don Giussani per la Chiesa Ambrosiana prima e per la Chiesa tutta poi, invitando i fedeli della Parrocchia attraverso l'avviso nelle Messe domenicali. Questa sottolineatura è emersa poi nei passaggi dell'omelia: nel passo evangelico di Marco al cieco Bartimeo che preme per arrivare alla sua presenza, Gesù chiede "Che cosa vuoi che io faccia per te?"

Da qui don Mario evidenzia la precedenza dell'intervento di Cristo alla nostra domanda, Lui che si è fatto carne per esserci compagno, ricordandoci che la centralità dell'evento storico di Cristo è uno dei fulcri dell'insegnamento di don Giussani, nella nostra epoca dominata dal razionalismo, anche in campo ecclesiale.

"Signore, fa che io veda" risponde Bartimeo. Un altro cavallo di battaglia del Servo di Dio don Luigi Giussani è l'in-

(continua a pagina 10)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

sistenza e la certezza che la luce della fede in Cristo ci aiuta, ci permette di guardare e giudicare la realtà nella sua verità.

Infine, citando un passo dell'omelia dell'allora cardinal Ratzinger alle esequie di don Giussani ci ha ricordato come "avendo attirato non a sé, ma a Cristo, ha conquistato i cuori di tanti" aiutando la Chiesa ed il mondo ad essere migliore.

Marco Maserati



L'ESPERIENZA DI CARITATIVA PER I BAMBINI

Aiutare le loro catechiste a preparare con le volontarie della Caritas i pacchi per i bisognosi.

Margherita e Ginevra sabato scorso, dalle 9.30 alle 10, hanno aiutato le volontarie della Caritas parrocchiale a preparare i pacchi per i bisognosi. Sono state le prime a rispondere a un invito rivolto a tutti i ragazzi di quinta elementare. Negli incontri di catechismo infatti, dopo aver letto la parabola del buon samaritano ed ascoltato la testimonianza di due persone che svolgono attività di volontariato in parrocchia, ci siamo resi conto che la comunione profonda con Dio, la gratitudine per il Suo amore e i doni ricevuti, rendono più attenti ai bisogni dei fratelli e desiderosi di dividerli.

Per fare un'esperienza concreta di prossimità nel bisogno noi catechiste abbiamo proposto ai ragazzi un gesto da compiere insieme a noi e alle responsabili della Caritas parrocchiale; aiutare, a turno, a

preparare il pacco degli alimenti che viene distribuito alle persone bisognose il sabato mattina, con cadenza quindicinale. Così abbiamo iniziato.

Nadia

Per me l'esperienza della caritativa è stata molto bella: ho aiutato a preparare i pacchi trasferendo il cibo, ho aiutato a controllare le scadenze e a mettere il cibo avanzato al proprio posto.

Il momento che mi è piaciuto di più è stato dare il sacchetto contenente il cibo a quelle persone perché mi rendeva felice: sapevo di aiutarle anche attraverso un piccolo gesto. Una cosa che mi ha colpito è stato vedere i loro volti sorridenti anche se erano così poveri e mi sono chiesta come potevano essere così felici.

Margherita Colautti



Margherita e Ginevra nei locali della Caritas
(foto delle catechiste)

Ringrazio le mie catechiste di avermi fatto fare questa esperienza, spero che altri bambini possano fare questa magnifica cosa perché riempie il cuore. Spero con tutto il cuore di essere stata d'aiuto per queste persone bisognose.

Ginevra Cirella

MEDITAZIONI PER I VENERDÌ DI QUARESIMA

"Via Crucis" per coro, soli e organo o pianoforte, Franz Liszt (1811 -1886).

Ha inizio, con l'ascolto-meditazione di quest'opera, la serie d'incontri serali nei venerdì di Quaresima; prima tappa di un cammino sulla Via Dolorosa, la Via della Croce. Entrando in chiesa non passa certa-

mente inosservata la presenza di un pianoforte a coda, contornato da poche sedie per i cantori... tutto è pronto! Al pianoforte il Maestro Satomi Hotta e alla direzione il Maestro Antonio Eros Negri.

Via Crucis non è solo un racconto degli eventi, ma una sorta di illustrazione musicale delle quattordici stazioni della croce, che siamo soliti vedere rappresentate nelle chiese in forma di sculture o dipinti. In



*Il Maestro Antonio Eros Negri
alla direzione
Nella foto in basso: il maestro
Satomi Hotta solista
al pianoforte
(foto di Maria Clotilde Licini)*

questa esecuzione si è scelto di utilizzare la versione con il pianoforte per le particolari caratteristiche timbriche e dinamiche dello strumento, che danno grande risalto all'espressività lisztiana. Probabilmente il Maestro scrisse la prima versione con l'accompagnamento dell'organo sperando in una maggiore diffusione ecclesiastica dell'opera, tuttavia la versione pianistica è assai più ricca di preziosi dettagli e di interessanti gesti musicali.

Poche ed essenziali note del pianoforte introducono l'inno *Vexilla Regis*, cantato dal coro all'unisono fino alla strofa finale "O crux ave", realizzata per quartetto vocale a cappella. Seguono quindi le quattordici stazioni della Via Crucis, segnate da una costante rimodulazione del rapporto tra coro, voci soliste e pianoforte. In quest'opera è importante notare che il pianoforte non ha solo la funzione di accompagnamento, ma assume assai spesso un ruolo protagonista, anche in assenza del coro, infatti alcune delle stazioni sono realizzate esclusivamente in forma strumentale.

Le parti vocali sono in latino ad eccezione dei corali *O Haupt voll Blut* presente nella IV stazione e *O Traurigkeit* presente nella XII stazione, in questi due momenti Liszt ha voluto utilizzare il testo e la melodia di corali tratti rispettivamente dalla *Matthäus Passion* e dalla *Markus-Passion* di J.S. Bach. Liszt infatti era un grande estimato-

re del Maestro di Eisenach. È interessante notare che la compresenza di inni e brevi frammenti in latino e di corali luterani crea una sorta di sintesi tra due tradizioni religiose e musicali tra loro molto distanti.

Per aiutare i presenti a vivere questo momento di meditazione si è scelto di inserire fra alcune delle stazioni delle brevi letture meditative tratte da testi di Ratzinger e Guardini. Particolare e voluta la scelta di far precedere l'ultima stazione da un breve versetto del Vangelo di Giovanni: "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto"; parole che, nell'ultima stazione, trovano la loro perfetta espressione musicale. Riappa-

re infatti il tema iniziale dell'inno *Vexilla Regis*, sulla cui melodia il solista, questa volta canta i versi "Ave crux, spes unica" alternandosi con il coro che risponde in polifonia. Ora l'animo del fedele riconosce nella croce il simbolo non solo della Passione di Cristo, ma anche e soprattutto della Sua Resurrezione.

Particolare interesse, infine, suscita la personale vicenda del compositore: noto come virtuoso del pianoforte, *viveur*, assiduo frequentatore dei principali salotti della sua epoca, concertista tra i più ammirati e retribuiti d'Europa, negli ultimi anni della sua attività si dedicò principalmente alla composizione di musica sacra, frutto

(continua a pagina 12)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)

di un ritorno a quei principi fondamentali legati alla religione e alla spiritualità, che lo portarono anche a ricevere gli ordini minori francescani e che si riflettono in uno stile asciutto, essenziale, ormai privo di virtuosismi, ma ancora generosamente espressivo. Nella speranza di poter senti-

re la sua Via Crucis risuonare in tutte le chiese e accompagnare il Papa durante la processione del Venerdì Santo al Colosseo, Liszt ne propose la stampa all'allora editore ufficiale di testi e canti liturgici per la Santa Sede, ma l'opera fu rifiutata perché al di fuori dai canoni correnti.

Così gli fu negato il realizzarsi di questo desiderio.

Via Crucis fu eseguita per la prima volta il Venerdì Santo del 1929 a Budapest, oltre quarant'anni dopo la morte del compositore.

Elena Marzorati

LA MORTE NON HA L'ULTIMA PAROLA

Lettura della "Deposizione di Cristo" di Caravaggio all'Auditorium Giovanni Paolo II.

Per uno degli incontri proposti agli abitanti ed amici del QT8 per i venerdì di Quaresima, sono stato invitato a presentare un'opera d'arte significativa che è stata identificata nella "Deposizione di Cristo" del Caravaggio. Dopo il concerto di musica sacra e la riflessione teologica sul Vangelo di Marco è stata dunque la volta dell'arte figurativa. Quest'ultima scelta si lega alla sua funzione di specchio della realtà, così come nella realtà specchiarsi è vedere riflessa un'immagine che di ritorno sollecita una di presa di coscienza.

La data fissata del 25 marzo coincideva con la festività dell'Annunciazione e con l'atto di affidamento alla Madonna dei popoli del mondo, della Russia e dell'Ucraina in particolare, voluto da papa Francesco. La celebrazione dell'Incarnazione di Cristo in virtù del libero assenso della Vergine Maria e la partecipazione della comunità ecclesiale al rito penitenziale papale erano due eventi che da soli riempivano la giornata. Ma alla sera in Auditorium c'era comunque un folto gruppo di persone attente e partecipi oltre a quelle collegate on line. Forse i partecipanti non si aspettavano che prima di arrivare alla lettura dell'opera caravaggesca ci fosse un prologo iconografico di opere eseguite tra l'XI e il XVI secolo. Dal "Compianto sul

Cristo morto", soggetto nato nell'ambito dell'Europa bizantina e dell'azione liturgica di rito orientale, si è passati alla "Pietà", soggetto scaturito dalla meditazione individuale del cristianesimo d'occidente noto come "Devotio moderna", per arrivare al periodo posttridentino in cui si è approfondito il valore dei sacramenti, del ruolo del clero come guida e dell'arte figurativa come mezzo per la diffusione presso il popolo dei contenuti della fede.

In quest'ultimo contesto venne dipinta la "Deposizione" del Caravaggio. Cronologicamente essa si colloca tra il 1602 e il 1604, a pochi anni di distanza dalla morte di Pietro Vittrice, patrono della Cappella dedicata alla Pietà presso la chiesa romana di Santa Maria alla Vallicella. Girolamo Vittrice, figlio di Pietro, affidò al pittore l'esecuzione della nuova pala per la Cappella essendo entrambe le figure, il committente e l'autore del dipinto, legati alla spiritualità della Congregazione degli Oratoriani di san Filippo Neri che in Santa Maria alla Vallicella avevano la loro chiesa madre. In particolare, Pietro Vittrice era stato il maggiordomo del cardinale Ugo Buoncompagni, Papa col nome di Gregorio XIII, quest'ultimo miracolosamente guarito da san Filippo e donatore agli Oratoriani del terreno in cui furono co-



Cappella Vittrice in Santa Maria alla Vallicella, Roma.

Copia dell'originale di Caravaggio eseguita da Kock all'inizio del 1800.

struiti la chiesa, il convento e l'oratorio della Vallicella.

La scelta del soggetto, la deposizione di Cristo nel sepolcro accompagnata da sua madre Maria insieme a Maria Maddalena, Maria di Cleofa, nonché da San Giovanni Evangelista e Nicodemo chini nel trasporto del corpo di Gesù entro un sudario, era motivata dalla collocazione della tela al di sopra della mensa d'altare presso la quale il celebrante, al momento dell'elevazione avvicinava l'ostia e il calice alla parte del quadro in cui era dipinto il braccio penzolante del Signore. La continuità tra la raffigurazione dell'episodio evangelico



e le parole proferite nel corso della consacrazione “Questo è il mio corpo offerto/questo è il mio sangue sparso” rafforzava visivamente la continuità tra il sacrificio redentivo avvenuto sul Golgota e quello presente sulla mensa dell’altare, plasticamente richiamato dalla grande pietra tombale dipinta di spigolo nella parte inferiore della tela. Il sacramento dell’Eucaristia, ridotto a semplice rievocazione presso le chiese riformate, veniva perciò ribadito come mezzo della presenza di Gesù vivente incorporante la vita terrena dei fedeli nel piano divino di salvezza.

L’opera fu ammirata sin dal suo apparire per equilibrio compositivo, resa plastica e forte impatto emotivo, più volte replicata e copiata da vari pittori da Rubens fino a Cézanne. Fu l’unico dipinto ad essere stato sottratto nel 1799 da Napoleone in una chiesa romana (avendo fatto comunque razzie in tutto lo Stato Pontificio), e ritornò a Roma nel 1818 dopo la sconfitta e l’esilio dell’imperatore francese grazie all’intermediazione a Parigi dello scultore Canova, delegato del Papa.



Oggi è esposta presso i Musei Vaticani nella collocazione effettuata nel 1932 sotto il papato di Pio XI, ma presso la Cappella Vittrice è possibile vedere la copia eseguita dal Köck subito dopo il ritorno a Roma dell’originale.

Emanuele Atanassiu



Caravaggio, Deposizione di Cristo nel Sepolcro. olio su tela 300x203, Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana, 1602-1604. Particolari del volto della madre e della mano di San Giovanni al costato.



LA PASSIONE DI GESÙ (VANGELO DI MARCO)

Riflessione teologica nei venerdì di Quaresima guidata da Monsignor Sergio Ubbiali.

La sera del 18 marzo, nel secondo degli incontri che la parrocchia ci ha offerto nei venerdì di Quaresima, siamo stati condotti nella lettura del vangelo di Marco. Monsignor Ubbiali, qui di seguito, ci ricorda e riassume il tracciato della lezione. (Il testo integrale lo potete trovare su You Tube della Parrocchia)

1. Fin dai primi tempi l'inserimento del racconto di Marco all'interno del canone cristiano rappresenta un fatto a ogni maniera pacifico. Nessuna polemica o nessun contrasto interviene nei riguardi della persuasiva certezza comune. Anche se, in forma non occasionale, si è pensato di poter scorgere nel breve svolgimento di Marco una sorta di raccorciamento del più articolato e puntuale racconto di Matteo (a cui propriamente appartengono significativi segmenti narrativi fin dalle battute d'avvio, con gli episodi che interessano la nascita e l'infanzia di Gesù), in realtà Marco rappresenta chi scrive per primo quel racconto che garantirà orientamenti o passaggi risolutivi per la stesura, alla quale Matteo e Luca provvederanno, con intenti molto personali ma per nulla lontani dall'obiettivo, sul quale Marco attira l'interesse. Quale sia questo speciale interesse lo precisa lo stesso «titolo» dell'opera ovverosia «vangelo», la parola corrente nella lingua di Paolo, il quale vi consegna l'idea del salvifico messaggio divino svelato a beneficio di ogni uomo.

2. «Vangelo» è allora racconto con singolari caratteristiche. Non si tratta del resoconto su alcune vicende magari rilevanti tra le molte reperibili nella storia, si tratta piuttosto della testimonianza (giurata) mediante la quale affiora «l'identità tra Gesù di Nazareth e il Cristo vivente nelle comunità cristiane primitive». In tal modo «se parliamo di vangelo come di una biografia, dobbiamo immediatamente precisare che è la biografia di un uomo creduto vivente e attivo al di là della sua esecuzione e morte» (C. Focant). L'asserto fa emergere



Monsignor Ubbiali durante la serata del 18 di marzo (foto di Maria Clotilde Licini)

l'obiettivo di Marco, il quale, certo parte dal primitivo «messaggio orale», tiene presenti persino gli iniziali «testi» su le parabole, i miracoli, il gruppo dei dodici, persino la morte e la risurrezione, ma punta a fissarne l'insieme coerente, ben strutturato, in maniera che emerga la via (la logica) in base alla quale ognuno decida la risposta (non astratta) al problema (imperdibile per chiunque) «Chi è Gesù, chiamato il Signore?».

3. Marco mette in testa al proprio racconto l'espressione «Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio», importanti parole nelle quali raccoglie quella «giusta risposta» (totale, sincera o profonda) su chi sia mai Gesù. Nel successivo svolgimento Marco sottolineerà il carattere appassionato o vemente della presa di posizione da parte del singolo interlocutore. Sarà comunque il Figlio di Dio che a volta a volta solleciterà colui che lo guarda e l'ascolta a non partire dalle attese sue o dell'ambiente. L'uomo non sa come «cercare» Dio, piuttosto Dio lo raggiunge mostrandogli nella sequela fe-

dele come debba «cercarne» il Nome salvifico. In ultima analisi il «metodo» l'uomo l'apprende, nell'atteggiamento di fede, da Dio. L'espressione «Figlio di Dio» tornerà in maniera aperta sulla bocca del Centurione, quando esplode l'attimo della morte in croce, vero istante cruciale dell'intero racconto evangelico, come Marco confessa attraverso la singolarissima struttura letteraria.

4. Un messaggio creativo, quello ravvisabile nell'istante della morte in croce, messaggio imperdibile da trasmettere a ogni epoca del tempo, come l'espresso riferimento all'ultima cena propone. Marco configura la vicenda della passione in termini affatto precisi, ne espone con veritiero rigore i dettagli, persino le ore della giornata, si tratta a conti fatti d'un'esatta ricostruzione processuale. Chi raccoglie i molti particolari dovrà egli stesso giudicare, dunque non potrà per nessuna ragione indugiarsi da estraneo o da neutrale. Per comprendere occorre decidere su cosa ci sia in gioco con la passione, morte e risurrezione. Non



esistono alternative o non interverranno sostituiti. A dire il vero il vangelo di Marco s'«interrompe», un elemento espressivo

della missione dalla quale non sottrarsi ma alla quale accordare impegno inventivo. Nel vangelo compaiono delle «aggiunte»,

si tratta in fondo del largo invito al credente a continuarne il mandato nella storia umana seguente.

Monsignor Sergio Ubbiali

L'INCONTRO IN UNA CHIESA SILENZIOSA

E le testimonianze del giorno dopo di alcuni dei presenti.

Nonostante il Covid che ci ha resi circospetti e l'angoscia della guerra che ci frena, la sera di venerdì 18 ci siamo trovati in tanti in chiesa, interlocutori tesi ad ascoltare. Alla fine siamo usciti in silenzio senza disperderci in domande che avrebbero frammentato la nostra meditazione personale. Ognuno di noi concentrato a ricevere ciò che più lo aveva colto e messo di nuovo nel cammino del vivente: concordi con il ringraziamento breve di don Mario che ci esortava ad essere, come ci era stato detto nel corso della meditazione, più discepoli e meno folla, più consapevoli e responsabili, personalmente partecipi del dramma che fa crescere ogni giorno i discepoli.

Siamo usciti sentendo più vicina la vicenda dell'evangelista Marco, un uomo che per primo ha avvertito la necessità di mettere per iscritto il Vangelo, la "buona novella" sino allora inconcepibile, di cui era stato testimone: l'evento dell'uomo Gesù di Nazareth che vivendo e morendo in un paese localizzabile e nella storia si era rivelato come il Cristo, il Figlio di Dio. Per testimoniare compiutamente Marco ha messo assieme i piccoli libri e le tradizioni orali che erano in uso nelle diverse scuole e comunità (più attente alla dimensione del miracolo o del segno quelle greche, più attente alla dimensione sapienziale coerente con l'antico testamento quelle di origine ebraica). Ma soprattutto Marco ha raccolto tutte le testimonianze già narrate su Gesù Cristo collegandole con i passaggi della vicenda della sua passione e morte ignominiosa.

Passaggi imbarazzanti, imprevedibili e tali da aver indotto persino gli apostoli a dubitare della missione messianica del loro Maestro.

E pure in Marco risulta per la prima volta evidente di come la passione fisica di Cristo, in ogni suo momento e luogo costituisca il cuore e il compimento dell'annuncio, culminante nella dichiarazione del centurione romano che vedendolo morire in croce esclama: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio". Dalla morte e sepoltura di Cristo in poi il vangelo di Marco sembra interrompersi, ma in realtà si apre all'annuncio alle donne e con loro a tutta la Chiesa. Annuncio e compito di andare a portare notizia del Risorto. Annuncio a tutti noi quando ogni mattina, singolarmente o a piccoli gruppi, andiamo a cercare Cristo nel sepolcro in cui lo abbiamo sentito cadere ogni notte.

A cura di Paola Marzoli

Il giorno dopo alla domanda girata ad alcuni di noi apparentemente a caso e senza preavviso: "Cosa ti ha più raggiunto al centro e mosso ieri sera? Sono arrivate subito delle risposte: (le riportiamo nella loro profonda spontaneità).

Mi ha colpito:

* Il compito di ciascuno di noi di scrivere ogni giorno l'ultimo versetto del Vangelo in un racconto che non ha termine. Dio non è venuto a insegnarci come vivere, ma ha vissuto insieme a noi, vivendo tutto ciò che possiamo vivere anche noi. E noi dobbiamo essere, rimanere nella vita, perché ciò che è eterno non viene dopo, domani, ma è dentro nel tempo. Proprio perché ogni situazione, soprattutto quando è più faticosa, ci è data per conoscere la verità. E su questo sono assolutamente certa!

(Gloria)

*Posso aggiungere una pagina che prima non c'era nel Vangelo, ma che adesso grazie alla mia vita si può aggiungere. Dovrebbe esserci in me una natura profonda che mi fa cercare dei segni, e osservare Dio nella vita per sapere cosa fare, che strada seguire. È quello che voglio – confidare nelle vie che scopro. Nella volontà di Dio per la mia vita. Le persone che amo, che mi amano, mi aiutano. La vita è una scuola per imparare a interpretare il volere di Dio. Come Giuseppe, ogni giorno.

(Valentina)

*Ogni testo letterario, e quello del Vangelo soprattutto, diventa più 'vero' quando il lettore risponde con la sua vita.

(Daria)

* Mi ha colpito che Gesù vive tutto il suo dramma nella realtà e ho pensato: "vivendo il suo, vive il nostro". Mi ha colpito anche il discorso sulla solitudine. Lui è solo nel percorso verso la croce ma alla fine torna a non essere più solo. Non avevo mai pensato alle donne che alla fine lo ritrovano come alla Chiesa.

(Anna)

* Nei momenti essenziali della vita, come nella passione di Cristo, ogni gesto ha un tempo e un luogo preciso. Cogliarlo, ripercorrerlo ad ogni lettura, significa divenirne consapevoli e responsabili. Il nostro viaggio conoscitivo procede ogni giorno non nella ripetizione ma nell'approfondimento e nella scoperta. Nella struttura ternaria che Monsignor Ubbiali ci ha mostrato in ogni evento della passione, proprio nel passaggio impreveduto che ci sorprende, ci è affidato il segreto. Il segreto del Vivente che non dobbiamo definire ma che ci è chiesto di custodire. Come il fiat di Maria.

(Paola)



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
LUNEDÌ MERCOLEDÌ VENERDÌ
DALLE 9.15 ALLE 11.30**

Tel. 02 39264561 segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

IL RICORDO DI ANGELA

Il 27 febbraio abbiamo perso la nostra cara amica Angela. Non eravamo preparati perché, pur sapendo che il suo fisico era provato da un decorso operatorio che non migliorava mai, eravamo convinti che sarebbe tornata a casa, e allora sì che dopo 5 mesi saremmo andati a trovarla, ad abbracciarla, ad aiutarla nel caso di bisogno: insomma, l'aspettavamo trepidanti. Desideravamo poterle dire di persona quanto, anche in questi mesi così faticosi per lei, ci aveva aiutato a vedere come, dalla sua offerta al Signore, Lui la ricolma di serenità e pazienza. Era sicura che il Signore compiva il suo bene e la sua testimonianza ce l'ha resa ancora più cara: è venuto naturale quindi che ci unissimo tutte le sere su zoom, con altre amiche che si sono aggiunte, a recitare il rosario per sostenere questa sua offerta sempre più impegnativa. Le siamo grati anche per l'unità che si è consolidata tra noi e che lei ci diceva di sentire come aiuto per andare avanti. Ci manca tanto perché abbiamo vissuto con lei tanti momenti: sempre gioiosa nelle feste, nelle gite, sempre felice di comunicarci i progressi della nipotina o nel condividere i passi nel cammino di fede. Ci tornano soprattutto alla mente le parole di un'orazione della liturgia ambrosiana: "Signore Dio, nella semplicità del mio cuore, lietamente, ti ho dato tutto". Angela infatti, in tutta la sua vita, ha amato il Signore e per Lui è sempre stata operosa; ha collaborato alle diverse iniziative per sostenere il Santuario di Lampugnano, si è impegnata con disponibilità e competenza nella segreteria parrocchiale, ha portato la comunione a tanti ammalati. E quando i motivi di salute non le hanno più permesso di essere così operosa, ci ha sostenuto con i suoi consigli e l'offerta di ogni sofferenza. Ce la portiamo dentro con tanto affetto e riconoscenza.



*Angela in una foto
di Maria Clotilde Licini*

A cura di Patrizia

AVVISI

Sabato 2 Aprile

PRIMO DEL MESE

Al termine della Santa Messa delle 8.30:

**SANTO ROSARIO DAVANTI ALL'EUCARISTIA
IN ONORE DELLA MADONNA DI FATIMA**

Giovedì 14 Aprile

GIOVEDÌ SANTO

Ore 21.00 S. Messa in Coena.

Con essa si apre il triduo pasquale

Venerdì 15 Aprile

VENERDÌ SANTO

Alle ore 15.00 Celebrazione della morte di Gesù

In serata, Via Crucis

**La CARITAS della nostra parrocchia ogni 15
giorni aiuta le famiglie in difficoltà mediante la
consegna di pacchi viveri.**

**L'ultimo sabato di ogni mese dalle 9 alle 11 si
raccolgono gli alimenti da distribuire.**

Sabato 16 Aprile

SABATO SANTO

Alle ore 21.00 la solenne veglia pasquale

Sabato 7 Maggio

PRIMO DEL MESE

Al termine della Santa Messa delle 8.30:

**SANTO ROSARIO DAVANTI ALL'EUCARISTIA
IN ONORE DELLA MADONNA DI FATIMA**

Domenica 8 Maggio

Prime Comunioni

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Luca Irene	anni 1	Via Renato Serra 7
Albini Giuseppe	anni 89	Via Pogatschnig 40
D'Uva Angela	anni 77	Via Trenno 15
Setola Luigi Vittorio Armando	anni 83	Via Appennini 193

Aggiornata al 18 Marzo 2022

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

Opere Parrocchiali Euro 266,77

Parroco: don MARIO MANZONI.

tel.02.39264561 e-mail: parroco@marianascente.it

Residente con incarichi pastorali: Mons. SANDRO VILLA.

e-mail: donsandro.villa@gmail.com

Mons. SERGIO UBBIALI

SUORE DELLA BEATA VERGINE:

Tel. 02.39218968 - 02.33000929

SUORE DELLA RIPARAZIONE:

Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni